

Categoria: Dalla Diocesi

Pubblicato: Venerdì, 22 Luglio 2016 12:47

Scritto da Don Francesco Ricciarelli



DALLA DIOCESI - Nel proseguire la mia ricerca sui canti satirici popolari di argomento anti-clericale in Italia ho notato come questo specifico genere, dopo la fioritura tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, abbia conosciuto una fase di recessione. Tra gli anarchici e i socialisti cominciò infatti a serpeggiare una vena autocritica nei confronti del tradizionale anticlericalismo aggressivo, di cui constatavano l'inefficacia e gli esiti anti-democratici.

"L'anticlericalismo assume troppo spesso il carattere di inquisizione razionalista", scriveva l'anarchico Camillo Berneri nel 1936: "Un anticlericalismo illiberale, qualunque sia la colorazione avanguardista, è fascista. [...] Mussolini da mangia-preti è finito uomo della Provvidenza. Podrecca, l'asinesco direttore dell'Asino, è finito fascista e bacia-pile. L'anticlericalismo grossolano in auge in Italia fino al 1914 ha dato i voltafaccia più spettacolosi; e non poteva essere altrimenti, poiché alla virulenza settaria si univa la superficialità intellettuale e la rigatteria culturale".

Le espressioni più violente di ostilità alla Chiesa e alla religione andarono quindi declinando fino al secondo dopoguerra, quando una nuova ondata anticlericale fu provocata dallo scontro tra filo-occidentali e filo-sovietici in occasione delle prime elezioni democratiche del 1948. La Chiesa cattolica si schierò apertamente a sostegno della Democrazia Cristiana contro i partiti del Fronte Popolare. In seguito alla sconfitta elettorale della sinistra, si scatenò una martellante campagna di diffamazione ai danni della Chiesa e del Papa. La scomunica ai comunisti (1° luglio 1949) contribuì ad esacerbare gli animi. Una testimonianza dell'aspro confronto di quegli anni è data dalla produzione di canti popolari, spesso adattati a melodie di canzoni in voga, che prendevano di mira l'establishment democristiano e il clero, accusato di strumentalizzare la religione a fini di propaganda politica.

La produzione "quarantottesca" documenta l'affermarsi di alcuni cliché che alimenteranno l'avversione alla Chiesa in ambito popolare nei decenni a venire. La vittoria della Democrazia Cristiana era attribuita a una propaganda fatta di statue piangenti e processioni della Madonna pellegrina, all'uscita di monache di clausura e degenti del Cottolengo trasportati ai seggi elettorali, al plagio dei fedeli ignoranti da parte di parroci senza scrupoli. Curiose inversioni temporali sono documentate da Vittorio Messori nel primo volume dell'opera *Pensare la storia*, in cui il giornalista fa notare, tra l'altro, che il miracolo della Madonna delle lacrime di Siracusa, spesso associato alla propaganda elettorale del '48, in realtà è accaduto nel 1953.

Nel revival folkloristico degli anni '60-70, quando i vari canzonieri popolari e cantautori militanti portavano a teatro vecchie composizioni anticlericali, Dario Fo ne produceva di nuove contribuendo a dare un'immagine bieca della Chiesa e del Papa. Ad esempio, secondo Fo, "Pio Dodicesimo ebbe compassione / verso il cardinale arcivescovo di Berlino / che diede nel '41 la gran benedizione / al Führer assassino" (da *Guerra di popolo in Cile*, 1973). In realtà l'arcivescovo von Preysing, insieme a von Galen e altri vescovi tedeschi, stilò proprio nel 1941 un documento di condanna del nazismo. Ma il futuro premio Nobel lo sapeva bene che la calunnia e l'odio ideologico possono fare a meno della verosimiglianza storica.